

Bimestrale del gruppo: *Effetto Serra* di Ispra

I TUSANN DE IER ...



NUMERO 7 – Marzo/Aprile 2007 -

Comune di Ispra – Servizi Sociali



Trova il tempo di essere amica ...

**I TUSANN
DE IER ...**

dell' *Effetto Serra*



La voce della redazione ...



Carissime amiche,

il caldo è già quello dell'estate ! Siamo passate in un batter d'occhio dall'inverno all'estate e le previsioni per i mesi a venire sono "bollenti"; ci saranno grossi problemi sia per l'acqua che per l'energia elettrica. Purtroppo noi possiamo fare poco se non uniformarci alle ordinanze della Amministrazione comunale. Questo aumento della temperatura del pianeta è dovuto, come dicono gli esperti, principalmente all'Effetto Serra generato dai gas prodotti dalle attività dell'uomo.

A proposito di Effetto Serra, che è anche il nome del nostro gruppo, anche quest'anno organizzeremo i nostri incontri nel locale comunale ex-serra che essendo climatizzato ci permetterà di continuare al meglio le nostre attività.

In questi ultimi due mesi, oltre alle attività correnti, abbiamo organizzato una bella giornata per celebrare la "Festa della Donna" della quale troverete un ampio resoconto in questo giornalino. Il cuore del nostro giornalino: "Mi racconto ..." lo ritroviamo ancora e in questo numero c'è Marisa che ci racconta la sua vita. Vorrei evidenziare una nuova pagina relativa alla poesia che veniva declamata agli sposi, solitamente da un parente, in occasione del

matrimonio. Questa prima pagina l'ho avuta da Germana ed è la poesia che fu scritta per i suoi genitori il giorno delle nozze. Vi invito pertanto a cercare tra le vecchie carte, che ognuna di noi tiene in un cassetto, queste poesie, per poterle poi pubblicare unitamente alla fotografia dei novelli sposi.

Dai ricordi delle nostre "ragazze" sono scaturite due belle pagine scritte da Ginevra e Lina in merito alle suore ed alle giornate trascorse nel vecchio asilo del paese.

Ho riportato in ultima pagina alcune fotografie del carnevale isprese, gioioso e colorato, che è sempre piacevole rivedere.

Il 14 di Aprile, alcune di noi, hanno assistito alla prima proiezione del film isprese "Anime di Ritorno" tenutasi nella sala Auditorium dell'oratorio; in alcune riprese del film apparivano anche le nostre "ragazze". La bella serata è stata completata da musiche e da poesie.

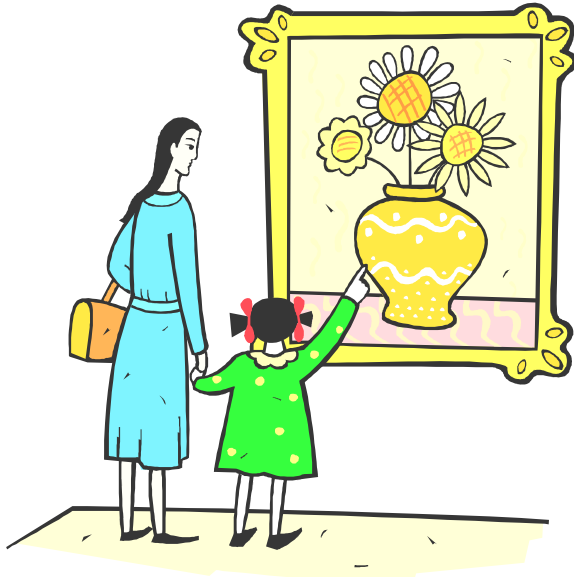
Abbiamo finalmente acquistato un bel televisore ed un lettore di dischi DVD e lo abbiamo inaugurato vedendo nel grande schermo alcune foto degli allegri convivi dell'anno scorso e prossimamente vedremo anche il film "Anime di Ritorno".

E' sempre bello rincontrarci ogni lunedì con i nostri giochi ma anche raccontarci vecchie storie che poi diventano pagine del nostro giornalino.

Vi auguro una buona lettura.

Tania

LA FILASTROCCA E LA NINNA NANNA



Gli studiosi, classificando i testi popolari in base al loro scopo, hanno potuto stabilire che le filastrocche svolgevano soprattutto una funzione educativa, servivano cioè ad accrescere le conoscenze dei bambini e introdurli a poco a poco nel mondo degli adulti. Alcune filastrocche, per esempio, dovevano far apprendere i nomi delle parti del corpo, o quelli dei mesi dell'anno, o contenevano elenchi di oggetti: tutti strumenti per aiutare i bambini a dominare la realtà circostante, arricchire il linguaggio e sviluppare la capacità di osservazione. Un altro tipo di testo che ha mantenuto la sua funzione nel tempo è la



ninna-nanna. Ancora oggi, le donne che cercano di addormentare i loro piccoli fanno ricorso spesso al patrimonio di filastrocche ereditato dalla famiglia e diventato parte integrante dell'esperienza personale. Le ninne nanne cantilenate hanno

infatti la funzione di tranquillizzare i piccoli e permettere loro di addormentarsi tranquillamente. Le filastrocche mantengono una loro funzione anche in ambito scolastico; educano alla creatività, sviluppano la fantasia, abitano l'orecchio al ritmo e ai suoni. Aiutano a prendere confidenza con la lingua, giocando con essa, e a formulare poesie e suoni inventati o riscoperti con la fantasia e l'esercizio personale e collettivo della creatività. La musicalità della composizione, infatti, è fondata sulla rima, sulla ripetizione di versi ed espressioni, sul gioco di invenzioni fantastiche che sollecitano nel bambino ulteriori percorsi di fantasia, tanto che alcune filastrocche potrebbero essere continuate dai bambini stessi in un susseguirsi di



giochi divertenti fatti di parole e fantasia. La tradizione che viene da lontano è testimoniata da filastrocche di origine dialettale, diffuse nella tradizione popola-

re, a volte trascritte in musica per diventare canti significativi del tempo e dell'ambiente. Di una stessa filastrocca esistono più varianti a seconda delle diverse aree geografiche. Queste varianti sono state raccolte e trascritte da studiosi delle tradizioni popolari, che cercano di conservare la testimonianza di testi la cui conoscenza va pian piano scomparendo nella memoria delle persone.

8 MARZO - FESTA DELLA DONNA



Le origini della festa dell'8 Marzo risalgono al 1908, quando le operaie dell'industria tessile Cotton di New York, scioperarono per protestare contro le terribili condizioni in cui erano costrette a lavorare. Lo sciopero si protrasse per alcuni giorni, ma l'8 Marzo il proprietario Mr. Johnson, bloccò tutte le porte della fabbrica per impedire alle

operaie di uscire. Scoppiò un incendio e le 129 operaie prigioniere all'interno morirono bruciate dalle fiamme. Tra loro vi erano molte immigrate, tra cui anche delle italiane, donne che cercavano di liberarsi dalla miseria con il lavoro. In ricordo di questa tragedia, Rosa Luxemburg propose questa data come una giornata internazionale, a favore delle donne. Non una festa, dunque, ma piuttosto una ricorrenza da riproporre ogni anno come segno indelebile di quanto accaduto il secolo scorso; un giorno per riflettere sulla condizione femminile e per organizzare azioni per migliorare le condizioni di vita della donna: in questo modo la data dell'8 Marzo assunse col tempo un'importanza mondiale, diventando il simbolo delle vessazioni che la donna ha dovuto subire nel corso dei secoli e il punto di partenza per il riscatto della propria dignità. Nel corso degli anni si è però perduto il vero significato di questa ricorrenza, e, mentre la maggioranza delle donne occidentali, approfitta di questa giornata per uscire da sola con le amiche per concedersi una serata diversa, magari all'insegna della "trasgressione", i commercianti ne approfittano per sfruttarne le potenzialità

Nelle donne è racchiuso il senso dell'esistenza.

Donna, tu puoi dare la vita e sei capace di dare la tua per chi ami.

commerciali. Così molte donne che rifiutano l'immagine della donna proposta dalla società odierna, per anni hanno smesso di riconoscersi in questa giornata. Noi ci siamo ritrovate questo giorno per un incontro ed un pranzo nel nostro salone. Abbiamo preparato per ogni donna uno speciale bigliettino di benvenuto da tenere come ricordo della giornata. La tavola era preparata sulla base del color giallo, il colore dei fiori della mimosa. Sembra che la mimosa sia stata adottata come fiore simbolo della festa della donna dalle femministe italiane. Era il 1946 quando Unione Donne Italiane stava preparando il primo "8 Marzo" del dopoguerra. Si cercava un fiore che potesse contraddistinguere e simboleggiare la giornata. E furono le donne italiane a trovare nelle palline morbide e accese che costituiscono la profumata mimosa il simbolo della festa delle donne. In più questi fiori avevano (e hanno) il gran vantaggio di fiorire proprio nel periodo della festa e di non essere troppo costosi. La mimosa è un fiore molto delicato ed ha purtroppo vita breve.

Donna, senza di te il mondo non avrebbe senso.

8 MARZO - FESTA DELLA DONNA ... Basta però un piccolo trucco per allungare la vita a questo fiore così primaverile e profumato. Utilizzando un coltellino affilato, eliminate tutte le foglie che si sono rovinate e quelle che crescono in basso: queste infatti marciscono rapidamente a contatto con l'acqua del vaso. Riempite il vasetto con dell'acqua tiepida in modo da far fiorire i capolini non ancora aperti e a rendere più soffici quelli già sbocciati.



MI RACCONTO ...



Mi chiamo Marisa Lazzari e sono nata il 10 Febbraio 1930 a Longardore, una piccola frazione del comune di Sospiro in provincia di Cremona. Mio padre si chiamava Ottorino e lavorava in un caseificio mentre mia madre, Luigia Mariani, faceva la casalinga poiché eravamo una famiglia numerosa, composta da otto figli, tre maschi e cinque femmine. Ho iniziato a frequentare l'asilo e poi la scuola elementare che era molto vicina a casa. La scuola elementare l'ho frequentata fino al terzo anno e per poterlo terminare ho però dovuto curare i bambini della maestra che si chiamava Antonia Foderaro. Avevo nove anni quando mio padre si ammalò e così andai a lavorare per dare un aiuto alla famiglia. Carmela e Pio, i bambini della maestra, erano molto vivaci ed a volte anche tremendi. Però in quella famiglia mi sono trovata molto bene poiché al mattino si faceva la colazione con il latte ed i biscotti mentre a casa mia la colazione non c'era. Al mattino svegliavo i bambini, li lavavo, li vestivo e preparavo la colazione. Poi li facevo giocare e quando erano stanchi li facevo addormentare così potevo andare in classe nel locale sottostante. La maestra aveva fatto installare una apparecchiatura collegata tramite un filo elettrico ad un campanello posto in classe. Quando i bambini si svegliavano il campanello suonava ed allora io correvo di sopra a curarli. A mezzogiorno preparavo il pranzo e davo da mangiare ai bambini. Dopo mezz'ora la maestra tornava a casa e così fino alle ore tredici mi insegnava quello che non avevo potuto seguire in classe. Al termine della lezione me ne tornavo a casa ma per poco tempo perché alle quattordici si ritornava in classe. Questo accadeva tutti i giorni tranne il sabato che si frequentava solo al mattino. Così al pomeriggio tornavo a curare i bambini e verso sera la maestra mi faceva ancora un pò di lezione. Dopo la terza non sono più potuta tornare a scuola poiché avevano bisogno in casa. Un mio fratello lavorava nel caseificio mentre un altro lavorava presso un barbiere; entrambi stavano imparando un mestiere e quindi percepivano un salario molto basso. Così all'età di undici anni mia madre mi mandò a servizio presso una famiglia composta da otto persone. Sia in estate che in inverno mi alzavo alle cinque del mattino. Con altre ragazze andavo al lavatoio che era in pratica solo un porticato. In inverno per sopportare il freddo pungente portavamo uno scaldino che era un contenitore in metallo nel quale si mettevano



MI RACCONTO ... le braci del camino. Lo scaldino veniva messo vicino alle gambe per sentire un po' di tepore. Lavoravo tutto il giorno e alle dieci di sera finalmente andavo a dormire. A quella vita durissima ho resistito quasi tre anni e poi sono tornata a casa perché non ce la facevo proprio più. Ma bisognava continuare a lavorare. La mamma del parroco, Don Eros, era ammalata e chiese al figlio di chiamarmi per aiutarla sia in casa che in parrocchia. Lavoravo tutta la giornata e percepivo un buon salario che dava un discreto aiuto in casa e faceva



contenta mia mamma. La famiglia nella quale vivevo intanto si era ingrandita ed eravamo in dodici. Mio fratello si era sposato e non trovando casa, abitava con noi. Mia madre ebbe un'altra bambina il 3 di Gennaio del 1948 mentre mio fratello diventò padre di una bambina il 4 di Gennaio. Io, sotto un portico al freddo lavavo tutti i panni. Ho lavorato in parrocchia fino all'età di diciotto anni quando mi sono sposata. Mia mamma mi aveva insegnato a ballare in occasione delle feste che erano accompagnate da un organetto ambulante. Così mi piaceva molto ballare e la mamma di Don Eros mi dava tutte le domeniche due Lire per acquistare il biglietto di ingresso alla balera. Ci andavamo a piedi in quattro o cinque ragazze: tre chilometri per

andare ed altri tre per tornare. La mia amica del cuore che aveva due anni più di me era Maria Fortuna che non ho più avuto occasione di incontrare; non so cosa darei per sapere dove vive ed incontrarla nuovamente, sarei disposta anche ad andare in televisione. Una sera, avevamo fatto molto tardi: Maria la portò a casa suo padre e io non sapevo cosa fare. Allora chiesi ad un ragazzo di nome Alberto se mi poteva portare a casa con la sua bicicletta. Ero in ritardo di sette minuti e mia mamma era al bivio della strada ad aspettarmi. Quando mi vide con quel ragazzo mi diede due sonori ceffoni. Quando sono rientrata in casa mio padre mi chiese cosa fosse successo. Gli spiegai la storia. Alberto di Brescia, era conosciuto in paese ed era un bravo ragazzo. Quando alla domenica andavo a ballare, Alberto mi riportava sempre a casa e così è cominciata la nostra storia. Alberto aveva altri sei fratelli e lavorava in campagna. A quei tempi non ci siamo mai potuti permettere dei regali. Solo al cinquantesimo di matrimonio, Alberto mi ha regalato la nuova cucina. Mia nonna un giorno sentendomi cantare mi disse: - chi canta da "tusa", piange da "spusa" -. E così fu, poiché tutta la mia vita fu un calvario ed un pianto per tutte le prove che dovetti superare. Il giorno del matrimonio, la mia cara amica Maria mi regalò un bellissimo vestito blu tutto ricamato che aveva fatto con le sue mani. Sopra al vestito portavo un soprabito di colore grigio chiaro. Allora non si usava il vestito bianco e si cercava un abito che si sarebbe potuto utilizzare anche in seguito.

MI RACCONTO ... Non avevo la borsetta e quel giorno non ci fu neppure un fiore nella chiesa del paese. Il pranzo di nozze che durò il sabato e la domenica, avvenne in casa e fu preparato da una mia zia che faceva la cuoca. Mi ricordo ancora i regali che avevo ricevuto: un salame, una gallina, un'oca. Una mia zia di Milano mi regalò una bella "parure" di biancheria color rosa. Io avevo diciotto anni e mio marito venticinque. In viaggio di nozze non abbiamo potuto andare. Questo è stato il mio matrimonio. Andammo ad abitare da mia suocera ed in casa eravamo in nove persone. Il lunedì, solitamente giorno di bucato, si portava il mastello in legno fuori l'uscio di casa. Ho iniziato a lavare alle otto del mattino e ho terminato alle due del pomeriggio. Mia suocera era molto brava e mi voleva molto bene. Dato che aveva più figli maschi trovava sempre il tempo per stare con me e mi insegnava a tagliare, cucire e ricamare. Cominciai a fare dei pantaloni e dei giubbini. Poi mia suocera Erminia mi regalò una macchina da cucire e così io facevo gli abiti per mio marito e per tutti i miei cognati. Un giorno, la sentii parlare con la signora Antonia nel cortile della cascina: - a mia nuora Marisa voglio bene come ad una figlia. Mi ha aiutato molto anche a mettere in ordine tutta la casa; però gli ultimi anni della mia vita vorrei viverli con il mio ultimo figlio - (che chiamavano "il re" di soprannome). Alla sera parlai con mio marito di quanto avevo sentito casualmente e così decidemmo di trovare un'altra abitazione. Nel Giugno del 1949 nasce Renato; per un problema agli occhi all'età di sei anni iniziò a portare gli occhiali. Un giorno venne a trovarmi una mia zia che abitava a Cremona, sorella di mia madre; mi disse che io non ero tagliata per quella vita di campagna e mi invitò ad andare a Cremona. Nel 1954 mi trovò la casa ed anche il lavoro in ben quattro posti diversi. Il bambino lo avevo lasciato da mia suocera. Mio marito al momento non trovò lavoro e così dovevo lavorare io. Partivo al mattino alle sette e tornavo molto stanca alle diciotto. Abbiamo affittato due locali con i servizi in ringhiera e pagavamo diecimila Lire al mese. Dopo tre mesi mio marito trovò lavoro ma purtroppo dopo quindici giorni si ammalò di meningite. Io prestavo servizio anche in casa del professore che lavorava in ospedale e che curava mio marito; ero molto preoccupata per come mi era stato descritto il possibile decorso della malattia. Fortunatamente, con le assidue cure del professore, dopo sei mesi mio marito guarì. Nel frattempo rimasi incinta del secondo figlio. Sono andata a lavorare sino al 28 Dicembre ed il 2 di Gennaio del 1957 è nato il mio secondo bambino, Maurizio. Dopo dieci giorni dal ritorno dall'ospedale ho ripreso a lavorare. Nel frattempo si era sposata mia cognata Rosa che non aveva trovato casa. Così abbiamo diviso la camera da letto costruendo un divisorio. Mia cognata era per me come una sorella. Poi abbiamo trovato dei locali più ampi ed abbiamo messo a posto due appartamenti separati. Lì ho abitato sino al 1959 poi a seguito di contatti con mio fratello che abitava a Milano anche noi ci



MI RACCONTO ... siamo trasferiti. In città lavoravo in una portineria di un condominio. Successivamente andai con mio marito in una portineria di una cooperativa di dimensioni molto maggiori poiché aveva sedici scale, quattordici uffici ed anche la casa discografica Zanibelli. E così avevo conosciuto di persona alcuni personaggi famosi tra cui Gino Bramieri, i componenti del gruppo "I Ricchi e i Poveri", i famosi cantori del Quartetto Cetra, Teddy Reno con Rita Pavone, Milva ed altri cantanti meno noti che quando venivano alla casa discografica mi portavano sempre qualche cosa. Furono anni che si lavorava molto però la vita scorreva abbastanza serena. Poi cominciarono i dolori alle gambe di mio marito e non ce la faceva più a svolgere i suoi compiti. Così ci siamo licenziati e ci siamo trasferiti a Travedona. Io e mio marito lavoravamo alla Villa Motta della famiglia Brustio. Mio cognato viveva solo a Carezzate e venne a vivere con noi. Volevamo costruirci una casetta con i nostri risparmi ma



purtroppo con il secondo figlio Maurizio non abbiamo avuto fortuna: è caduto in un errore enorme e non c'è stato più niente da fare. Ci ha mangiato tutto quello che avevamo. Per diciotto anni ho avuto in casa droga che mi ha bruciato i diciotto anni della mia vita nei quali potevo riposarmi e

vivere un pò in modo sereno. Poi abbiamo lavorato al maneggio Binda di Ispra ma dopo un paio d'anni abbiamo nuovamente cambiato poiché mio marito soffriva di una forma di allergia per gli animali. Ci siamo trasferiti a Quassa dal Ing. Henni dove siamo rimasti per quindici anni. Mio marito è andato in pensione ma prendeva poco e così ho dovuto continuare a lavorare per tirare avanti. Maurizio a trentadue anni si decise ad andare in comunità ove in tre anni riuscì ad uscire da quel brutto tunnel. Visse altri tre anni come un ragazzo normale, mi sembrava un sogno. Si trasferì poi a Viterbo ma oramai era troppo tardi. Il suo fisico era minato ed è mancato nel 1996. Intanto ci eravamo trasferiti ai Mini-alloggi di Ispra. L'altro mio figlio è sposato ed ha un ragazzo, Massimiliano che ora ha trentun anni; aveva studiato informatica ma poi è andato a lavorare in una industria meccanica. Anche il mio primo figlio ha avuto le sue disgrazie: gli hanno dovuto amputare un piede a seguito di una infezione intervenuta per il diabete e per questa malattia ha gravi problemi con la vista; ha già perso la visione da un occhio. Inoltre è stato operato e gli hanno inserito quattro by-pass alle arterie del cuore. Mio marito è mancato nel 2001 e sono rimasta sola. Poi la cattiva sorte è toccata a me: mi sono ammalata e ho dovuto sopportare due pesanti operazioni che ho saputo superare solo per il mio carattere forgiato dalle avversità. Se guardo indietro, la mia vita non è stata nulla; praticamente solo dolore. Questa è la storia della mia vita. Ora sono un pò più serena; sono abbastanza impegnata con il Centro Anziani del paese e partecipo alle attività del Gruppo Effetto Serra. Continuo anche con i miei lavori di ricamo. Mio figlio vive a Milano ma viene spesso a trovarmi ed anche mio nipote. Vorrei che questa mia testimonianza di vita dia la forza a chi mi legge di sopportare e superare le avversità della vita.

PROVERBI E BARZELLETTE



Chi ascolta troppa gente conclude poco o niente

Fra i due litiganti il terzo gode.

Il peggior sordo è quello che non vuole sentire.

Il silenzio è d'oro.

Impara l'arte e mettila da parte.

L'abito non fa il monaco.

La bugia ha le gambe corte.

La fame fa uscire il lupo dal bosco.

La lingua batte dove il dente duole.

La necessità aguzza l'ingegno.

La notte porta consiglio.

Nella botte piccola c'è il vino buono.

Non tutti i mali vengono per nuocere.

Occhio per occhio, dente per dente.

Occhio non vede, cuore non duole.

Patti chiari, amicizia lunga.

Peccato confessato, mezzo perdonato.

Quando la fame entra dalla porta,
l'amore esce dalla finestra

Se son rose fioriranno, se son spine
pungeranno.

Se vuoi che la roba si faccia, chiudi la
bocca e muovi le braccia.

Se vuoi star bene, mangia poco e
dormi bene.

Un carabiniere ogni mattina entra in una cabina telefonica, alza la cornetta, pronuncia qualcosa, dopo ascolta ed esce tutto contento, con un grande sorriso sulla faccia. Un signore, che ogni mattina di fronte a questa cabina telefonica aspetta il suo autobus, una mattina si avvicina al carabiniere. - Mi scusi, so che non sono affari miei, ma La vedo ogni mattina fare questo rituale e mi chiedevo cosa stesse facendo ... Entro, alzo la cornetta e chiedo: "Chi è il carabiniere più intelligente del mondo ?", e la voce mi risponde: "Tu, tuuu, tu, tuuu, tu, tuuu..."

Un Carabiniere torna in caserma da una missione con una broncopolmonite tremenda. Tutti a chiedere: - Ma come hai fatto a prenderti la broncopolmonite ? - Eh... sul treno c'era il vetro del finestrino rotto ed ho dovuto sopportare il vento in faccia per tutto il viaggio ! - Ma non potevi cambiare posto ? - e si... con chi lo cambiavo ? Non c'era nessuno nello scompartimento !



Buona Pasqua !

La Pasqua è la maggiore festività del calendario liturgico delle Chiese cristiane che celebrano la resurrezione di Gesù, avvenuta secondo le Scritture, il terzo giorno successivo alla sua morte in croce. La Pasqua è tuttora la festa ebraica che ricorda la fuga degli ebrei dall'Egitto ad opera di Mosè. Quando nel IV secolo a seguito dell'editto di Milano i cristiani ebbero libertà di culto, la Pasqua fu inserita anche nel calendario cristiano come festa della Resurrezione di Cristo. Nel 325 il Concilio di Nicea stabilì che la Pasqua cristiana venisse celebrata la domenica successiva alla prima luna piena dopo l'equinozio di primavera che cade il 21 Marzo. La Pasqua è preceduta da un periodo preparatorio di astinenza e digiuno, della durata di quaranta giorni, chiamato Quaresima che inizia il Mercoledì delle Ceneri; l'ultima settimana della quaresima è detto Settimana Santa, periodo ricco di celebrazioni e dedicato al silenzio ed alla contemplazione. Comincia con la Domenica delle Palme, che ricorda l'ingresso di Gesù in Gerusalemme; qui fu accolto trionfalmente dalla folla che agitava in segno di saluto delle foglie di palme. Per questo motivo nelle chiese cattoliche, durante questa domenica, vengono distribuiti ai fedeli dei rametti di olivo benedetto (segno della passione di Cristo). Gli ultimi giorni della Settimana Santa segnano la fine del tempo di Quaresima e l'inizio del Triduo Pasquale. La messa del giovedì mattina è la Messa del Crisma, in cui il Vescovo consacra gli Olii Santi (Crisma, Olio dei Catecumeni ed Olio degli Infermi), degli olii che servi-

ranno durante tutto il corso dell'anno rispettivamente per celebrare le cresime e i battesimi, ordinare i sacerdoti e celebrare il sacramento dell'Unzione degli Infermi; l'Ora Nona del Giovedì Santo conclude il tempo di Quaresima, ed il Triduo Pasquale inizia la sera del giovedì, con la Messa in Coena Domini; questa in memoria dell'Ultima Cena consumata da Gesù nella sua vita terrena, nella quale furono istituiti l'Eucarestia e il sacerdozio ministeriale e fu consegnato ai discepoli il Comandamento dell'Amore. Durante questa santa messa si svolge la tradizionale lavanda dei piedi e vengono 'legate' le campane (le campane non possono suonare dal Gloria della messa del giovedì sera al Gloria della Veglia di Pasqua). Il venerdì santo non si celebra l'Eucarestia: la liturgia è incentrata sull'adorazione della Croce e la Via Crucis. Il sabato santo, unico giorno dell'anno in cui non si amministra la Comunione salvo come viatico, è incentrato sull'attesa della solenne Veglia di Pasqua che si celebra fra il tramonto del sabato e l'alba del Nuovo Giorno. Inoltre il Sabato Santo è l'unico giorno dell'anno senza alcuna liturgia. Non soltanto non può essere somministrata la Comunione, ma non si celebra nemmeno la Messa, e, di solito, nelle chiese i tabernacoli sono spalancati, e privi del Santissimo che viene conservato in sacrestia. Gli altari sono spogli, senza fiori e paramenti, e un senso di lutto pervade tutta l'area del tempio. La Veglia pasquale si compone di quattro fasi: La benedizione del fuoco. La celebrazione della Parola, con sette letture che narrano la storia della salvezza. I battesimi ed il rinnovo delle promesse battesimali. L'Eucarestia.



UN RICORDO DELLE NOZZE DEI MIEI GENITORI

Una volta, nella cerchia familiare c'era sempre un poeta ed in occasione delle nozze veniva scritta e declamata una poesia per i novelli sposi. Un giorno, rovistando tra le vecchie carte di famiglia ho trovato uno sgualcito foglio di un quaderno a quadretti che riporta per l'appunto la poesia dedicata ai miei genitori Irene e Silvio, il giorno del loro matrimonio. Il titolo della poesia è: - Come conobbi la felicità - che vi riporto integralmente di seguito. **Germana**

Ecco come comincia l'amore e l'avventura:
all'osteria del Cristo v'è una bella creatura,
aiutava la madre nell'osteria in questione,
servendo i clienti e curare la sua gestione.

Bella, svelta e intelligente
era l'attrazione di Angelini De Mengo suo cliente,
questo De Mengo dell'amore era ignaro,
voleva conquistare Irene col vil denaro.

Irene sentendo la proposta del De Mengo Angelini,
lo mandò a quel paese, lui ed i suoi quattrini,
guarda caso a Seren del Grappa,
il Silvio in quell'osteria fa una tappa.

Mentre si beve il suo bicchierino,
Irene gli cambiò completamente il destino,
per lavoro, il baldi giovane andò lontano,
all'officina Galileo di Milano.

Tormentato dal distacco della fanciulla in paese lasciata,
scrive una lettera alla Signora Mora, madre dell'innamorata,
chiese se gli concedeva in sposa la figlia; lui è preparato,
la madre senza esitare si lavò le mani come Pilato.

Le suocere portarono la ragazza allo spasimante
per decidere la data dello sposalizio in seduta stante:
è stata scelta la data 15 Dicembre 1934 alla chiesa di Garignano,
per unire per sempre i colombelli nella metropoli di Milano.

Finita la cerimonia della felice unione,
zia Angela preparò un pranzetto con un bel cappone,
gli sposi dopo aver mangiato e ben bevuto,
abbracciavano tutti i parenti per l'ultimo saluto.

Partivano per il viaggio di nozze a Busto Arsizio,
luogo in cui il matrimonio ebbe inizio,
quel giorno pioveva e rientrando a casa tutti e due bagnati,
le genti gridavano: - siete due sposi fortunati ! -.

QUANDO ANDAVO ALL'ASILO ...

Ho iniziato a frequentare l'asilo di Ispra nel 1928 all'età di quattro anni. Le care suore dell'asilo erano severe ma ci educavano molto bene anche sotto il profilo religioso. All'asilo tutti i bambini andavano volentieri: si entrava alle nove del mattino e si rimaneva sino alle ore sedici. La divisa, uguale per tutti, era composta da un grembiulino bianco e rosso per le bambine, con colletto di pizzo fatto solitamente dalle mani abili della nonna e chiamato "chemisette"; i bambini invece avevano il grembiulino bianco e azzurro. Da casa portavamo normalmente un piccolo cestino di vimini contenente un panino con la marmellata ed una mela. A pranzo poi c'era la speciale e fumante minestra fatta da Suor Giovanna che era la cuoca dell'asilo. In quegli anni la Madre Superiora era Suor Maria di San Gaetano (al secolo Rosina Grandi) e tutte le suore erano della famiglia



religiosa del Beato Cottolengo di Torino. Suor Maria è stata a Ispra per trentacinque anni (1903-1938). Suor Giordana e Suor Fiorentina erano addette alla nostra istruzione prescolastica: noi

più piccoli, disegnavamo in modo molto preciso delle aste e dei quadretti. Per Natale si faceva il saggio e allora imparavamo a memoria delle poesie e delle piccole parti di un teatrino. Nei confronti delle suore eravamo molto rispettose anche perché avevamo soggezione. Suor Maria era molto rigida e pretendeva che ogni cosa fosse fatta bene e con precisione. Lei era addetta alle prime lezioni di cucito ma ci ha insegnato anche quando andavamo alla scuola elementare e poi quando da ragazze preparavamo il corredo ricamato, come si usava a quei tempi. Il nostro parroco era Don Antonio Cazzaniga e portava uno strano cappello chiamato "tricornio"; all'asilo veniva tutti i giovedì per farci recitare le preghiere. Quando lo incontravamo per le vie del paese dicevamo: - sia lodato Gesù Cristo - e lui rispondeva: - sempre sia lodato -. Le suore ci portavano a partecipare ai funerali del paese e noi eravamo contenti perché i parenti ci davano una "veneziana", una specie di dolce di forma rotonda cosparso nella parte superiore di "granella di zucchero". Partecipavamo anche alle processioni: se il tempo era bello ci mettevano un grembiulino pulito e ben stirato che era conservato nell'armadio dell'asilo per l'occasione, mentre se pioveva portavamo una mantellina di colore blu con il cappello alla marinara. In chiesa ci facevano sedere sui gradini dell'altare poiché i banchi in legno erano riservati alle persone adulte. Anche da signorina ho continuato a frequentare l'asilo che era praticamente l'oratorio femminile. Questi avvenimenti del passato li ricordo sempre con molto piacere: sento ancora il vociare spensierato di noi bambini ed il profumo della speciale e fumante minestra di Suor Giovanna ... **Lina**

RICORDI ...



Era la primavera del lontano 1954 quando portai all'asilo mia figlia Barbara. Allora la gestione era affidata alle suore. La madre superiora si chiamava Suor Fiorentina. C'era poi Suor Clelia che insegnava il cucito alle ragazze ed infine l'umile Suor Giovanna che era addetta alla cucina. A quei tempi mio marito era spesso lontano da casa per motivi di lavoro, così, quando al mattino portavo Barbara, mi intrattenevo a chiacchierare con la madre superiora. Lei allora mi chiedeva in modo molto cortese se potevo fermarmi un pochino poiché doveva momentaneamente assentarsi per sbrigare delle pratiche urgenti. Così questi miei interventi divennero una abitudine. Non appena arrivavo, lei diceva ai bambini: - c'è la signora Gheroldi -. I bambini correvano verso di me a frotte ed io li intrattenevo facendoli divertire per una buona mezz'ora. Quando Suor Fiorentina tornava mi ringraziava sempre con tutta la

sua grazia ed io la chiamavo scherzosamente: - piemontese falsa e cortese -. Lei mi rispondeva bonariamente con una frase che usava spesso: "insomma là". Un brutto giorno l'hanno trasferita e noi quando siamo andate a salutarla, piangevamo a dirotto; mi ricordo che in quella occasione il signor Carlo Sartorio era letteralmente disperato. Ma inaspettatamente un giorno ritornò: le dicevamo che ci aveva fatto piangere per niente !. Ci raccontò che anche il luogo ove era stata trasferita momentaneamente era molto bello ma che non c'era la luna e lo spettacolo del bel lago di Ispra. Tutte le cose belle hanno purtroppo un fine ed un giorno Suor Fiorentina colpita da un brutto male ci lasciò nel dolore. La dolce Suor Fiorentina morì a Torino ma noi ispresi l'abbiamo ancora voluta tra noi, poiché qui era la sua casa. Ora riposa nel nostro cimitero e da lassù pregherà sicuramente per noi che le abbiamo voluto tanto bene.

Ginevra

Buon Compleanno a :



Marzo	Angiolina Letizia Mariangela Teresa
Aprile	Angelina





Vecchi modi di dire in dialetto lombardo

Dialecto	Traduzione	Note
Canèta de vèder	Cannuccia di vetro (letteralmente)	Si dice di colui che non vuole lavorare e quindi piegare la schiena per far fatica; potrebbe comportare la rottura della "canèta de vèder" ossia della colonna vertebrale così fragile ...
Cantà e portà la crôs	Cantare e portare la croce	"Portà la crôs", significa sopportare una pesante penitenza. Chi porta la croce, deve anche cantare, per simulare un giubilo che non ha, come lo è sovente per gli uomini che sanno celare il dolore dietro un rassegnato sorriso.
Cascià quatar ball	Cacciare quattro balle	Scambiare quattro chiacchiere.
Cerca da vigni a caa	Cerca di venire a casa	Riferito a qualcuno invitandolo a sforzarsi di capire.
Ciapà i svanzic	Prendere le "svanziche"	Prendere i soldi, esser pagati.
Ciapà il Gambadelegn	Prendere il "Gamba di Legno"	Si riferisce ai vecchi trenini che collegavano Milano con Magenta. Si racconta che il trenino quando usciva dalla stazione di C.so Vercelli fosse preceduto da un guardiano che suonava una campana per avvertire i passanti e far via libera. Un giorno quel povero guardiano cadde, fu travolto e perdette una gamba. Gliela misero di legno, ma conservò l'incarico, tanto che continuò a precedere il treno e a suonare la campana, pur essendo claudicante. Dalla lenta e zoppicante andatura del guardiano, il popolino finì per attribuire il nomignolo di Gamba de Legn al trenino, per la sua sbuffante e lenta locomotiva ed i suoi traballanti vagoni. Quando un milanese doveva prendere uno qualsiasi di quei trenini interprovinciali che per molti anni portarono gli operai innanzi e indietro da Milano alla provincia, era solito dire: - "ciappi el Gamba de Legn" -.
Ciapà in man al balin	Prendere in mano il pallino	Prendere la situazione in mano; intrattenere.

IL CARNEVALE DI ISPRA

